

**La relazione tra cambiamenti nelle dinamiche sociali e demografiche
e ripartizione di ruoli tra i sessi nella famiglia in Giappone**

Ishii-Kuntz Masako, Ph.D.

Department of Social Sciences and Family Studies
Ochanomizu University

Sunto

Di recente, in Giappone si sono aggravati problemi quali la diffusione dei matrimoni in età matura, l'aumento delle maternità in età avanzata, il calo della natalità. In particolare, il governo giapponese sta saggiando varie contromisure relative al calo della natalità. Una tra queste è la promozione della partecipazione maschile alla cura dei figli. Anche grazie a ciò, nell'ultimo decennio circa si è notato un cambiamento nella consapevolezza degli uomini giapponesi nei confronti della cura dei figli. Tuttavia, in pratica la mentalità "all'uomo il lavoro, alla donna la famiglia" resta fortemente radicata, e le responsabilità all'interno della famiglia gravano soprattutto sulla donna. Sulla base di tale realtà, nella presente relazione si tratterà di cambiamenti nelle dinamiche sociali e demografiche – tra cui nuclearizzazione delle famiglie, diffusione dell'istruzione superiore e aumento del tasso di occupazione femminili, diffusione dei matrimoni in età matura e aumento delle maternità in età avanzata, calo della natalità, crollo del sistema di impiego a vita, invecchiamento diffuso – e del loro rapporto con la ripartizione di ruoli tra i sessi nella famiglia. In prospettiva futura, affinché per uomo e donna giapponesi insieme vi sia compatibilità tra famiglia e lavoro, sono indispensabili non solo consapevolezza, ma anche riforme strutturali che comprendano miglioramenti sistematici.

1. Introduzione

In Giappone, una delle grandi questioni del XXI secolo è data dalla realizzazione di una società di partecipazione comune di uomo e donna, in cui indipendentemente dal sesso, femminile o maschile, nel rispetto reciproco dei diritti umani sia possibile condividere anche responsabilità. Nel 1999 è stata promulgata e posta in vigore la «Legge quadro sulla partecipazione comune di uomo e donna». Inoltre, prima di ciò nel 1992 la Legge sul congedo dal lavoro per la cura dei figli è stata ampiamente emendata ed è divenuto possibile anche per gli uomini ottenere tale congedo dal lavoro. In questo modo, sul piano delle politiche è stato compiuto uno sforzo per la correzione delle discriminazioni tra uomo e donna. Tuttavia, se si volge lo sguardo alla realtà sociale, il modo di vedere secondo cui “all'uomo il lavoro, alla donna la famiglia” trova ancora un radicato sostegno. Nel Giappone attuale, in un contesto in cui, per la diffusione dell'istruzione superiore e l'aumento del tasso di occupazione femminili, il calo della natalità e altro, si auspica una società di partecipazione paritaria maschile e femminile, sotto diversi aspetti non ci si trova forse in una situazione di possibile rimozione di questa mentalità e struttura sociale tradizionali? Sebbene poco alla volta, si sta manifestando un cambiamento anche nella consapevolezza della ripartizione di ruoli tra i sessi nella famiglia. Nella presente relazione, utilizzando diversi dati si spiegheranno tali cambiamenti nelle dinamiche sociali e demografiche giapponesi; si porrà l'accento su quale rapporto essi abbiano con la correzione delle disparità tra uomo e donna nella famiglia.

2. Ruoli *gender* nella famiglia giapponese e loro cambiamenti

In Giappone sta crescendo la consapevolezza maschile verso la cura dei figli, ma le reali responsabilità familiari quasi sempre spettano alla donna. Secondo una «Indagine sull'opinione pubblica riguardo a una società di partecipazione comune di uomo e donna» del Consiglio dei Ministri, nel 1997 erano il 45% coloro che hanno risposto che la donna, più che al lavoro, deve dare la priorità o dedicarsi interamente a «vita familiare o attività della comunità locale». Secondo la medesima indagine per il 2004, quasi la metà (45,2%) delle persone concordano nel pensare che «il marito deve lavorare fuori, la moglie badare alla famiglia». In altri termini, da questi dati risulta chiaro che nella prima metà degli anni 2000 le aspettative sui ruoli dei sessi non sono molto cambiate.

Come si capisce dal detto “terremoto, tuono, incendio, padre” (*jishin, kaminari, kaji, oyaji*), il padre giapponese era una figura temuta dalla moglie e dai figli sia prima sia dopo la guerra; ciò era riconosciuto quale dignità del padre (Ishii-Kuntz, 1994). Il padre, cioè, era “la persona che guadagna” lavorando fuori; in quanto sostegno della famiglia, era la figura di contatto tra

questa e la società (Ishii-Kuntz, 2003). La madre, al contrario, era colei che si occupava di crescere i figli, badava a tutte le faccende domestiche, ed è venuta svolgendo anche un “ruolo di *gate-keeping*”, come nei rapporti con i parenti. Come espresso dalle parole *kanai* [“mia moglie”, lett. “dentro casa”], *naijo no kō* [“l’aiuto della propria moglie”, lett. “il merito dell’aiuto da dentro”], oppure *ofukuro no aji* [“il sapore della cucina materna”], il posto della donna giapponese è sempre stato la famiglia; sbrigare gli affari domestici in modo impeccabile era considerato l’immagine ideale della moglie e della madre.

Anche oggi sono estremamente numerosi i casi in cui il padre giapponese affida alla moglie la crescita dei figli. L’attuale situazione del Giappone, dove è principalmente la madre a preparare i pasti, rassettare, badare ai pannolini dei bambini e ai piccoli riti della vita quotidiana, appare chiara anche da una indagine comparata internazionale. Secondo la «Indagine comparata internazionale sull’educazione familiare per gli anni Heisei 16/17 [2004/05]» dell’Istituto nazionale per l’istruzione femminile (Kokuritsu josei kyōiku kaikan), il tempo che il padre giapponese passa con i bambini nei giorni feriali è di 3,1 ore; tra i sei Paesi oggetto della ricerca (Giappone, Corea del Sud, Thailandia, Stati Uniti, Francia, Svezia), è il più breve dopo quello della Corea (2,8 ore). Inoltre, se consideriamo il tempo che la madre passa con i bambini, in Giappone questo è il più lungo tra i Paesi oggetto della ricerca, con 7,6 ore; la differenza con il padre è la maggiore tra i sei Paesi. Quanto alle faccende domestiche, il 23,9% degli uomini occupati svolge compiti quali cucinare, fare le pulizie o il bucato, ma rispetto all’82,2% delle donne occupate sono decisamente pochi (Centro ricerche culturali dell’emittente NHK, «Indagine sull’impiego del tempo dei cittadini», 2000).

Come sopra riportato, in Giappone molti mariti affidano alla moglie faccende domestiche e cura dei figli; tuttavia, per quanto concerne il modo di concepire la ripartizione di ruoli tra i sessi nella famiglia, negli ultimi anni c’è stato un cambiamento, per quanto modesto; si notano anche differenze nella mentalità secondo l’età. Secondo l’indagine comparata internazionale sopra menzionata, il 41,3% dei padri stessi si preoccupa del fatto che il tempo trascorso a contatto del bambino sia breve; sono aumentati rispetto al 27,6% della medesima ricerca per il 1994. Inoltre, in merito alla ripartizione di ruoli tra i sessi nella famiglia ci sono delle differenze tra giovani e anziani. Secondo la «Indagine sull’opinione pubblica relativa al calo della natalità» del Consiglio dei Ministri (1999), le donne sui 20-29 anni sono state le più numerose (33,4%) a rispondere che «bisogna conciliare lavoro e cura dei figli» nello stile di vita della donna, mentre il 22,3% degli uomini della stessa fascia d’età sostiene questo modo di pensare. All’opposto, nella fascia di anziani a partire dai 60 anni solo il 21% delle donne e il 14,6% degli uomini approva uno stile di vita della donna che unisca lavoro e cura dei figli. La percentuale di coloro che non sono d’accordo su questo modo di pensare è più alta tra le donne e tende a crescere via via che la fascia d’età cala; tra i giovani, è in aumento la

percentuale di persone che non approvano la ripartizione di ruoli tra uomo e donna di vecchio stampo.

Quali cause dei cambiamenti consapevoli nella ripartizione di ruoli tra i sessi nella famiglia, si ritiene che in qualche misura esercitino un'influenza cambiamenti sociali, o delle dinamiche demografiche, avvenuti in Giappone dagli anni Novanta ad oggi: aumento delle famiglie mononucleari, diffusione dell'istruzione superiore femminile e dei matrimoni in età matura, calo della natalità e invecchiamento, crollo del sistema di impiego a vita. Nelle pagine seguenti, cercheremo di riflettere su come questi cambiamenti sociali o delle dinamiche demografiche influenzino, o possano influenzare, la ripartizione di ruoli tra i sessi nella famiglia.

2. Cambiamenti nelle dinamiche sociali e demografiche del Giappone moderno

(1) Aumento delle famiglie mononucleari

L'economia giapponese post-bellica si è sviluppata principalmente nelle aree urbane. Pertanto, poiché giovani e persone di mezza età si sono trasferiti nelle grandi città in cerca di lavoro, la nuclearizzazione delle famiglie in Giappone è progredita più rapidamente nel periodo del boom economico; al tempo stesso, sono diminuite le famiglie composte da tre generazioni. Secondo la «Indagine di base sulla vita della popolazione nazionale» del Ministero per le Politiche sociali e il Lavoro, nel 1955 il 45,4% di tutte le famiglie era costituito da famiglie mononucleari, mentre il 43,9% da famiglie di tre generazioni. Nel 2000, invece, le famiglie mononucleari avevano raggiunto il 60,2%, mentre le famiglie di tre generazioni erano scese al 10%.

Nelle famiglie in cui coabitano tre generazioni, non si crea necessariamente un ambiente in cui marito e moglie collaborano nei ruoli all'interno della famiglia, poiché i loro genitori forniscono un sostegno nelle faccende domestiche e nella cura dei figli. L'antropologa culturale inglese Elizabeth Bott (1971) ha sostenuto la tesi secondo cui la collaborazione tra coniugi per la cura dei figli e altro è scarsa nel caso sia presente e vicino un *network* di parenti comprendente i genitori. Anche Ishii-Kuntz e altri (Ishii-Kuntz e Maryanski, 2003), dopo aver applicato questa tesi al Giappone, hanno riferito quale risultato l'esistenza di un'analogia relazione. In confronto, nelle famiglie mononucleari (in particolare famiglie in cui entrambi i coniugi lavorano) vi è la tendenza a crescere i figli e svolgere le faccende domestiche in collaborazione tra marito e moglie, poiché spesso mancano o sono poche le persone su cui fare affidamento al di fuori di se stessi (Ishii-Kuntz, 2006). In altri termini, a seguito della nuclearizzazione delle famiglie sta diventando maggiormente necessario un ambiente nel quale i coniugi collaborino nella ripartizione di ruoli in famiglia.

(2) Diffusione dell'istruzione superiore e del tasso di occupazione femminili

Recentemente, in Giappone con la diffusione dell'istruzione superiore tra le donne è cresciuto anche il tasso di occupazione femminile. Secondo dati della «Indagine di base sulla scuola» del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca scientifica, nel 1960 il tasso di avanzamento scolastico delle donne a livello di corso di laurea breve o specialistica era del 5,5%; nel 2003, invece, era salito al 48,3%. Tale aumento percentuale è particolarmente evidente a livello di corso di laurea specialistica (dal 2,5% al 34,4%). Il tasso di occupazione femminile in Giappone per il 2006 risulta del 75,5% tra i 20-29 anni, del 56,9% tra i 30-39, del 59,8% tra i 40-49 (Ministero per gli Affari Interni e le Comunicazioni, *Indagine statistica nazionale*, 2000). Contemporaneamente a questa crescita del tasso di occupazione femminile, stanno aumentando anche le famiglie in cui entrambi i coniugi lavorano. Inoltre, poiché il rapporto di forza tra coniugi diventa più equilibrato per il fatto che la moglie ottiene un reddito lavorando fuori, sono numerosi i casi in cui marito e moglie collaborano anche nelle faccende domestiche e nella cura dei figli. Di fatto, in base a studi negli Stati Uniti è stato reso noto quale risultato della ricerca che quanto maggiore è il livello di istruzione superiore della moglie e quanto più alto il suo reddito, tanto più frequentemente il marito si occupa di faccende domestiche e cura dei figli (Coltrane e Ishii-Kuntz, 1992; Ishii-Kuntz e Coltrane, 1992; ecc.).

(3) Diffusione dei matrimoni in età matura e maternità in età avanzata

In Giappone dagli anni Settanta è progredita la diffusione dei matrimoni in età matura sia tra gli uomini sia tra le donne. Secondo le «Statistiche sulle dinamiche demografiche» del Ministero delle Politiche Sociali, nel 1974 l'età media al primo matrimonio era di 27 anni per gli uomini, di 24,7 anni per le donne. In passato la donna giapponese era detta "dolce di Natale": si pensava che fino a 25 anni avesse un'età adatta al matrimonio, mentre fosse inadatta (non voluta da alcuno) una volta superata questa età. Nel 2004, invece, l'età media al primo matrimonio era salita a 29,6 anni per gli uomini, a 27,8 anni per le donne.

Con questo progredire della diffusione dei matrimoni in età matura aumentano naturalmente anche le maternità in età avanzata; ciò induce un ulteriore calo della natalità in Giappone. In Giappone si definisce maternità in età avanzata un parto dai 35 anni in poi; esso comporta vari rischi di tipo medico. Tuttavia, il fatto di dare alla luce e crescere un bambino in età avanzata non è necessariamente qualcosa di solamente negativo. Anche senza arrivare alla maternità in età avanzata, si ritiene che tra i casi in cui si diviene genitori per la prima volta passati i 25 anni e quelli in cui lo si diventa da giovani vi sia in particolare una differenza nel contesto lavorativo. In altre parole, chi diventa genitore piuttosto avanti negli anni ha una maggiore probabilità di avere una situazione stabile, quanto a lavoro e reddito, rispetto a chi diventa genitore da giovane. Pertanto, sono numerosi i casi in cui è già pronto un contesto

che lascia un certo margine a disposizione per la cura dei figli. Inoltre, tra coloro che volontariamente ritardano la paternità sono numerosi gli uomini di mentalità liberale, come il mostrare comprensione per la professione della donna pensando “la maternità dopo l’assestamento della carriera di mia moglie”. Quale risultato, dopo il parto della moglie in molti i casi i coniugi si occupano di cura dei figli e faccende domestiche collaborando. In più, poiché si nota una crescita psicologica o emotiva in chi è divenuto padre dopo i 25 anni rispetto a chi è divenuto padre da giovane, questa è presente nella tendenza a mostrare una migliore comprensione anche verso la consapevolezza professionale della moglie. In effetti, secondo ricerche compiute negli Stati Uniti, dall’indagine è risultato anche che gli uomini divenuti padre per la prima volta dai 28 anni in poi collaborano con la moglie nella cura dei figli e nelle faccende domestiche più di coloro che diventano padre da giovani (Coltrane e Ishii-Kuntz, 1992). Pertanto, diffusione dei matrimoni in età matura e maternità in età avanzata non sono necessariamente esperienze negative; se si pensa alla compatibilità di cura dei figli e faccende domestiche, si può anzi ritenere che si tratti di un contesto positivo, in cui è pronto un sistema di collaborazione tra coniugi.

(4) Calo della natalità

Il tasso specifico di natalità totale (il numero medio di figli generati da una donna nel corso della sua vita) delle donne giapponesi ha raggiunto l’apice a 2,14 nel 1973; dopo la prima crisi petrolifera è sceso sotto il 2 nel 1975; in seguito, non ha recuperato il livello di ricambio demografico (il livello per cui la popolazione cala se il tasso specifico di natalità totale è inferiore). Quanto a tendenza recente, il calo della natalità continua ad avanzare: nel 2003 si è registrato un tasso di 1,29, al di sotto dell’1,3 che in demografia è il livello detto di “Paese in calo acuto di natalità”; inoltre, nel 2005 si è registrato il minimo storico di 1,26 (Consiglio dei Ministri, edizione per l’anno Heisei 18 [2006] del Rapporto ufficiale sulla società in calo di natalità). Nel governo e tra gli studiosi c’è l’opinione che il tasso di natalità possa risollevarsi in qualche misura soprattutto per nascite dell’ultimo momento da parte dei “*baby boom junior*” nati nel 1971-74 o grazie alla ripresa economica. D’altra parte, però, non sono pochi gli esperti che affermano che il tasso di natalità potrebbe continuare a calare, secondo la congiuntura economica e i servizi futuri. A motivo essi ricordano il contesto lavorativo conseguente al diffondersi dell’impiego precario e la crescita delle fasce a basso reddito, oltre al permanere di un forte senso di insicurezza verso la società nel suo complesso, per esempio riguardo a previdenza sociale e ordine pubblico.

I provvedimenti del governo giapponese contro il calo della natalità hanno avuto inizio dopo lo “shock dell’1,57” del 1990. Tuttavia, poiché inizialmente questa tendenza al calo della natalità è stata ritenuta un fenomeno temporaneo, il primo vero provvedimento è stato «Sulle

linee-guida delle politiche per il sostegno alla crescita dei figli» (“*angel plan*”) elaborato nel 1994; si è deciso di procedere in modo pianificato, per esempio, all’ampliamento quantitativo e alla diversificazione dei servizi di custodia dei bambini. Nel 1999 è stato elaborato un “nuovo *angel plan*” riguardante non solo i servizi di custodia, ma anche l’impiego, l’istruzione e altro. Inoltre nel 2003 è stata emanata la Legge quadro sui provvedimenti per la società in calo di natalità. Questa legge, oltre a fare chiarezza sulla filosofia di fondo delle politiche per la società in calo di natalità, ha l’obiettivo di dare impulso a politiche finalizzate a contrastare il calo della natalità. Sulla base di questa legge, nel Consiglio dei Ministri è stata istituita la Commissione per i provvedimenti per la società in calo di natalità, composta da tutti i membri del governo e presieduta dal Primo ministro.

Uno dei temi centrali delle misure contro il calo della natalità è «diffondere programmi per padri al fine di promuovere la partecipazione maschile alla cura dei figli»; per alzare il tasso di natalità, il governo giapponese dal 1998 circa ha condotto diverse campagne informative ed educative, rivolte al pubblico in generale. Ad esempio nel 1998, impiegando padri del mondo dello spettacolo, sono stati preparati spot e poster che li ritraevano mentre giocano con i figli; creando lo slogan “un uomo che non bada ai figli non si può chiamare padre”, ne è nato un caso. Inoltre di recente, in una campagna dallo scopo analogo, si incoraggia la partecipazione dei padri giapponesi alla cura dei figli per mezzo di messaggi su poster, come «sono stato un padre che non si è preso cura dei figli», che mettono in primo piano il rimpianto di padri che non hanno badato ai figli.

Il presupposto di tutto ciò è che il tasso di natalità sale se si crea per la donna che lavora un ambiente favorevole alla nascita e crescita di figli, nel quale l’uomo bada ai figli o alle faccende domestiche; se si guarda ai fatti, il tasso di partecipazione alla cura dei figli dei padri giapponesi è assai più basso rispetto a quello delle madri. Ad esempio, nel *white paper* sulla previdenza sociale per l’anno Heisei 10 [1998] si riferisce che tra i padri che hanno una moglie occupata full-time o part-time lo 0,5% cambia i pannolini, l’1,3% dà da mangiare al bambino. Inoltre, la quota di uomini che hanno ottenuto il congedo dal lavoro per la cura dei figli era 0,5%, mentre tra le donne era 72,3% (Indagine di base sulla gestione dell’impiego femminile per l’anno 2005): un notevole divario tra uomini e donne.

Tuttavia, grazie alla serie di campagne informative ed educative del governo, negli ultimi anni in Giappone la partecipazione dei padri alla cura dei figli ha acquistato considerazione, e sta crescendo anche la consapevolezza maschile verso la cura e crescita dei figli. Lo studioso dei padri negli Stati Uniti La Rossa (1988), distinguendo tra “cultura” e “situazione effettiva” dei padri, ha mostrato che nel caso americano la cultura per cui è meglio che il padre partecipi alla cura dei figli è piuttosto affermata, ma la prassi effettiva della cura dei figli è

ancora scarsa. Anche in Giappone la cultura della cura dei figli da parte dei padri sta venendo accettata poco alla volta, ma allo stato attuale la reale partecipazione dei padri alla cura dei figli non ha fatto ancora molti progressi. Sulla base di questa situazione di fatto, nelle «Misure contro il calo della natalità *plus one*» (2002) del Ministero per le Politiche sociali e il Lavoro è indicato il concreto obiettivo numerico di portare a 10% la quota di uomini che ottengono il congedo dal lavoro per la cura dei figli. Così, con l'intensificarsi di attività di informazione e promozione per la partecipazione dei padri alla cura dei figli da parte del governo, potrebbe prendere il via un cambiamento nei canoni tradizionali sui ruoli di uomo e donna.

(5) Crollo del sistema di impiego a vita: cambiamenti nella consapevolezza maschile verso il lavoro

Per gli uomini giapponesi un tempo c'era il sistema di impiego a vita: subito dopo il compimento degli studi si entrava in un'azienda come dipendenti regolari; si lavorava presso quel luogo di lavoro fino al raggiungimento della pensione. A causa dello scoppio della bolla economica nella prima metà degli anni Novanta, però, anche il sistema di impiego a vita è crollato. Perciò, sono in aumento anche gli uomini che scelgono un impiego irregolare, come *part-time*, dipendente con contratto a termine, dipendente interinale. Con questa diversificazione delle forme di impiego e dei percorsi di carriera, anche la visione del lavoro da parte degli uomini sta cambiando. Ad esempio Kashima (1993) indica che tra i giovani sono aumentati gli uomini che, riconsiderando la figura di chi lavora in azienda, provano a svolgere attività in famiglia o presso la comunità locale. Inoltre, Harayama e Kashiwagi (2004) hanno condotto una ricerca sul modo di concepire il lavoro prendendo per oggetto giovani non sposati tra i 25-39 anni con istruzione superiore. Quale risultato, si è notato che tra questi giovani appare una «visione professionale in cui si tenta di realizzare se stessi per mezzo del lavoro senza appartenere a un'azienda». In più, vi è anche il fatto che gli uomini della generazione "*baby boom junior*", che avevano visto i loro padri giurare fedeltà all'azienda e dedicarsi interamente al lavoro nel periodo del boom economico, hanno perso la "sicurezza" sul posto di lavoro data dall'impiego a vita; nel caso abbiano una famiglia e dei figli, hanno acquistato considerazione per la famiglia (Ishii-Kuntz, 1996). Anche tali cambiamenti strutturali di tipo economico contribuiscono, in qualche misura, a cambiare la consapevolezza verso la ripartizione di ruoli tra i sessi nella famiglia.

(6) Società che invecchia

In Giappone, a causa del calo del tasso di natalità tra 1950-75, quindi per la riduzione del tasso di mortalità e altri fattori, il tasso di invecchiamento (la percentuale di popolazione totale costituita dalla popolazione sui 65 anni) è salito. Nel 2006 aveva raggiunto il 20,7%, un livello

senza eguali al mondo. Si prevede che anche in futuro il tasso di invecchiamento continui a salire, arrivando intorno al 30% nel 2025 (edizione 2006 del *white paper* sulla società che invecchia).

Inoltre, a seguito dell'invecchiamento sta cambiando anche lo stile di vita degli anziani. Secondo la «Indagine sulla consapevolezza verso la partecipazione degli anziani alla società locale» del Consiglio dei Ministri per l'anno Heisei 15 [2003], il 57,5% degli uomini e il 52,6% delle donne partecipano ad attività di gruppo attinenti a salute e sport, hobby, eventi locali, istruzione e cultura, e altro. Se si guarda la percentuale di anziani sui 65 anni e oltre che abitano insieme a bambini, essa risulta del 45,5% nel 2004; è assai diminuita rispetto al 60% del 1980. D'altra parte, gli anziani che vivono in famiglie composte solo da una coppia erano il 36% nel 2004; sono assai aumentati rispetto al 19,6% del 1980 (Ministero per le Politiche sociali e il Lavoro, «Indagine di base sulla vita dei cittadini»).

Dall'aumento del tasso di partecipazione degli anziani ad attività locali e dal calo del loro tasso di coabitazione con bambini si deduce che lo stile di vita degli anziani sta cambiando. In precedenza, in molti casi gli anziani (soprattutto quelli che abitavano in famiglie di tre generazioni) fornivano un sostegno nella cura dei figli e nelle faccende domestiche. Di recente, invece, sono diventati numerosi gli anziani che vogliono passare il tempo non badando ai nipoti, ma viaggiando e praticando i propri interessi. Pertanto, i giovani padri e madri stanno perdendo la possibilità di chiedere ai genitori di badare ai figli e alle faccende domestiche. In altri termini, il clima generale è che gli anziani nella società che invecchia percorrono la propria vita, mentre i figli devono rendersi indipendenti dai genitori. Si ritiene che questa tendenza influisca anche sulla ripartizione di ruoli tra i sessi in famiglia dei giovani genitori. Infatti, analogamente a quanto avviene per la nuclearizzazione della famiglia, quando non è possibile ottenere sostegno dai genitori nella cura dei figli e nelle faccende domestiche i coniugi devono svolgere in collaborazione i ruoli all'interno della famiglia.

4. Lavoro e famiglia

Si può affermare che il bisogno di ripartizione di ruoli tra marito e moglie in famiglia, e di partecipazione dei padri alla cura dei figli e alle faccende domestiche, sia cresciuto a causa dei sopra menzionati cambiamenti nelle dinamiche sociali e demografiche. Tuttavia, sebbene per il calo della natalità e il diffondersi dell'istruzione superiore femminile si incoraggi la partecipazione dei padri alla cura dei figli, in pratica dipende anche dal contesto lavorativo se ciò sia possibile o meno. Ad esempio, il percorso lavorativo della donna giapponese viene detto a "M": in molti casi si lascia l'impiego in occasione del matrimonio o della maternità, riprendendo a lavorare dopo che il figlio sia cresciuto fino a un certo punto. Per questo, se

non si fa uno sforzo per creare sul luogo di lavoro un ambiente in cui sia possibile la continuità del lavoro femminile, o per assistere la costruzione della carriera femminile, le disparità tra uomo e donna nella cura dei figli e nelle faccende domestiche non diminuiranno. L'anno scorso in Giappone è stato il ventesimo anniversario dall'introduzione della Legge sulle pari opportunità d'impiego per uomo e donna; tuttavia, sui luoghi di lavoro è ancora fortemente radicata la discriminazione tra uomo e donna. Ciò si può comprendere considerando molte cose: il fatto che alla nascita del primo figlio sono quasi sempre le donne a lasciare il posto di lavoro; il divario nella retribuzione tra uomo e donna; il numero estremamente scarso di donne in posizioni manageriali private; il numero elevato di donne nei lavori part-time; o ancora, il fatto che in molti luoghi di lavoro solo alle donne è fatto obbligo di indossare la divisa. Così, fino a quando non scompariranno le discriminazioni tra uomo e donna sui luoghi di lavoro, anche il rapporto fissato per *gender* tra padre e madre in famiglia difficilmente cambierà.

Inoltre, deve cambiare non solo l'ambiente di lavoro delle madri, ma anche quello dei padri. Ishii-Kuntz (2003), puntando l'attenzione sui padri giapponesi che si dedicano attivamente alla cura dei figli, ha condotto un'indagine per ascolto avente per oggetto padri della «Associazione di contatto Tempo alla cura dei figli da uomini e donne!» (comunemente nota come Ikujiiren). Quale risultato, ha riferito che tra i padri che hanno ottenuto il congedo dal lavoro per badare a un figlio ci sono persone con esperienze negative, come essere diffamati in azienda. Lavorare presso un'impresa o un'azienda "*father-friendly*" può essere indicato come uno dei fattori che rendono possibile il coinvolgimento dei padri giapponesi nella cura dei figli. In altre parole, affinché sia cambiata la mentalità "all'uomo il lavoro, alla donna la famiglia" e gli uomini svolgano attivamente faccende domestiche e cura dei figli, è indispensabile anche una riforma dei luoghi di lavoro *family-unfriendly*.

5. Conclusione: cambiamenti di consapevolezza e di tipo strutturale

In Giappone, a seguito di cambiamenti nelle dinamiche sociali e demografiche, è diventato necessario rivedere la ripartizione di ruoli tra i sessi nella famiglia. Ritengo che comprensione e consapevolezza verso la partecipazione dei padri alla cura dei figli e alle faccende domestiche si siano diffuse in una certa misura. A ciò hanno contribuito anche le campagne educative per la partecipazione dei padri alla cura dei figli, svolte nell'ambito dei provvedimenti del governo giapponese contro il calo della natalità. Tuttavia, se guardiamo alla realtà, i padri che si occupano della cura dei figli sono ancora una minoranza. In Giappone, cioè, in una certa misura si nota un cambiamento di consapevolezza, ma sul piano del comportamento si è ancora arretrati.

Uno dei motivi è probabilmente che le campagne educative del governo rendono possibile un

rinnovamento di consapevolezza, ma hanno scarsa influenza sul piano del comportamento. In altri termini, se oltre alle sole campagne educative non c'è insieme anche una solida "struttura", progredisce solo la consapevolezza e non cambia il reale comportamento dei padri. Un tipico esempio è dato dalla legislazione sui benefici sociali per i lavoratori che si occupano della cura dei figli o di familiari, come il congedo dal lavoro per la cura dei figli o il congedo dal lavoro per la cura dei familiari. Questo sistema serve a realizzare compatibilità ed equilibrio tra lavoro e famiglia; in pratica, però, per riflesso di norme sociali che danno importanza al ruolo lavorativo dell'uomo e al ruolo domestico della donna, nel tasso di conseguimento del congedo dal lavoro per la cura dei figli è evidente il divario tra uomini e donne. Quale principale causa del tasso estremamente basso di conseguimento del congedo dal lavoro per la cura dei figli tra gli uomini, si può indicare la scarsa tutela della retribuzione durante tale congedo.

Al tempo della revisione della legge, nel 1992, la tutela della retribuzione durante il congedo dal lavoro per la cura dei figli era del 25%. Attualmente, invece, in base alla «Legge sull'assicurazione di impiego», durante il congedo dal lavoro per la cura dei figli viene erogato con l'assicurazione di impiego un assegno pari al 40% dello stipendio precedente al congedo. Questo miglioramento della tutela della retribuzione merita attenzione; tuttavia, si tratta in pratica di meno della metà della retribuzione ordinaria, e poiché in Giappone la disparità retributiva tra uomo e donna è notevole (nel 2001 la disparità di retribuzione – retribuzione prestabilita di lavoratore medio – tra uomo e donna era di 100 per l'uomo a 65,3 per la donna), in mancanza di un considerevole margine economico è impossibile che l'uomo ottenga il congedo dal lavoro per la cura dei figli. Per inciso, in Norvegia, dove il tasso di conseguimento del congedo dal lavoro per la cura dei figli è alto, durante il congedo dal lavoro per la cura dei figli è garantito il 100% dello stipendio (Ishii-Kuntz, 2002).

Per quanto riguarda la partecipazione maschile alla cura dei figli, benché con le campagne informativo-educative del governo cresca la consapevolezza maschile verso la cura dei figli, a questo difficilmente farà seguito un comportamento effettivo, se non è pronto un sistema di tutela della retribuzione durante il congedo dal lavoro per la cura dei figli. Inoltre, se alla donna nel periodo della crescita dei figli non è possibile far valere le proprie capacità sul lavoro, né è pronto il sostegno alla crescita dei figli, è anche difficile che la donna giapponese concili famiglia e lavoro. Affinché uomo e donna compiano in modo equo la ripartizione di ruoli in famiglia, e` sì necessario continuare attivamente l'educazione della consapevolezza, ma ritengo che siano più importanti miglioramenti e riforme sul piano strutturale.